

RICHARD ROBERTS AL FESTIVAL

«Così in Libia abbiamo salvato le infermiere condannate a morte»

Ha incontrato il figlio di Gheddafi a mezzanotte e salvato la vita a sei persone. «Ci sono medici che si chiudono nella loro torre d'avorio. Io ho pensato che dovevo fare qualcosa e l'ho fatto»: Richard Roberts è stato il promotore dell'appello e dell'azione internazionale che ha portato alla recente liberazione di cinque infermiere bulgare e di un medico palestinese. La loro odissea si è conclusa lo scorso luglio, dopo otto anni di carcere in Libia. Erano accusati di avere infettato col virus dell'Aids 426 bambini ricoverati nell'ospedale di Bengasi, e per questo condannati a morte. Roberts, premio Nobel per la Medicina nel 1993, oggi (ore 15, Palazzo Ducale), racconta questa vicenda al **Festival della scienza** e per la prima volta incontra alcuni dei centoventi colleghi che hanno firmato l'appello e prodotto le prove scientifiche dell'innocenza.

Perché ha deciso di intervenire?

«Sono venuto a conoscenza dei fatti molti anni fa. Non mi è mai passato per la testa che i diplomatici non muovessero un dito. L'anno scorso, in agosto, su "Nature" ho letto un articolo di Declan Butler (è presente all'incontro, insieme a John Bohannon, Vittorio Colizzi, Tullio de Oliveira, Luca Giberti, Luc Montagnier, Oliver Pybus ndr.) e capito che nessuno stava facendo niente, neppure il mondo scientifico. Allora ho chiamato Butler e insieme

abbiamo deciso di scrivere una lettera aperta a Gheddafi, invitandolo a produrre le prove scientifiche della colpevolezza di infermiere e medico. Abbiamo contattato anche l'avvocato della difesa e ci siamo mossi».

Come?

«In due settimane ho trovato le email di 130 dei 160 premi Nobel viventi. Mi hanno risposto in 114, e 6 in un momento successivo (le firme furono raccolte anche al **Festival della Scienza** dell'anno scorso)».

Con le firme e la lettera cosa ha fatto?

«Ho cercato di portarla di persona a Gheddafi, tramite il figlio Sayf al-Islam, che aveva già avuto un ruolo importante nelle trattative. Ho tentato molti canali, dall'ambasciata americana in Libia, al Dipartimento di Stato Usa. I contatti più utili sono stati quelli con l'Onu e il Foreign Office di Londra, che si sono attivati concretamente. Poi, per caso, mi trovavo in Giordania e ho incontrato una signora in contatto con il figlio di Gheddafi che ha fatto da tramite. Una mattina molto presto ho ricevuto una telefonata dall'ufficio di Sayf al-Islam, che era disposto a incontrarmi a Tripoli. Era lunedì. Il venerdì dopo sono partito. A mezzanotte ho incontrato Gheddafi junior. Abbiamo avuto un colloquio privato di mezz'ora. La prima

cosa che mi ha detto è che sapeva che erano tutti innocenti. Con quelle premesse, si trattava solo di trovare un accordo».

In cosa è consistito?

«Nel risarcimento alle famiglie dei bambini deceduti o malati e in una conferenza sul caso che non è mai stata organizzata».

Perché?

«Me lo chiedo. I libici volevano farla prima della liberazione, per creare un'opinione pubblica favorevole. Noi ci siamo opposti: prima doveva venire la liberazione. Dopo, forse per loro non ha più senso e la spesa diventerebbe inutile».

La liberazione è avvenuta alla presenza di Cécilia Sarkozy. Che ruolo ha avuto?

«Nessuno. I diplomatici erano furiosi e temevano che la sua presenza, completamente inaspettata e sorprendente, compromettesse una trattativa così delicata. Non ho mai incontrato né contattato né conosciuto l'ex signora Sarkozy. Né so perché abbia fatto quel blitz».

Si sta occupando di altre operazioni umanitarie?

«Sì, mi occupo della Birmania e in particolare dell'arresto di Aung San Suu Kyi, vincitrice del Premio Nobel per la Pace e leader dell'opposizione al regime militare. In quel paese stanno succedendo cose incredibili. Con il comitato formato da Elie Wiesel stiamo preparando una petizione per la sua liberazione, da inviare ai generali».

È vero che con i soldi del Nobel si è fatto un campo di croquet?

«Sì. Ho imparato a giocare a croquet a Cambridge, durante

un anno sabbatico. Negli Stati Uniti, dove vivo, è impossibile trovare un campo, così quando ho potuto me lo sono costruito, per giocare con i miei amici, inglesi come me».

Può spiegare in parole semplici la scoperta scientifica che l'ha portata al Nobel?

«Ho scoperto che il codice genetico dell'uomo, cioè il dna, è intervallato da exoni, "mattoncini" fondamentali per decifrare la sequenza. Lo studio risale al 1977».

Perché tanto tempo dalla scoperta al Nobel?

«È risultato subito ovvio che fosse una scoperta eccezionale, ma in quegli anni il comitato del Nobel si era reso conto che erano stati fatti molti errori, assegnando il Nobel a ricerche che non lo meritavano oppure alle persone sbagliate. Da quel momento in poi, hanno preso molte precauzioni, per essere più sicuri».

Cos'è stato importante per arrivare alla scoperta?

«La fortuna ha la sua importanza, ma la costanza è fondamentale. Aggiungo la fiducia in se stessi, perché quando hai un'idea nuova ti prendono tutti per pazzo e tendono a scoraggiarti. Per andare avanti, devi crederci veramente. Per carattere, quando mi vietano qualcosa, è la volta che lo faccio».

Da ragazzo cos'ha fatto di vietato?

«I fuochi artificiali, a Bath, dove sono nato».

ELIANA QUATTRINI

Lo scienziato è stato il promotore dell'appello e dell'azione internazionale che ha portato alla liberazione di cinque infermiere bulgare e di un medico palestinese

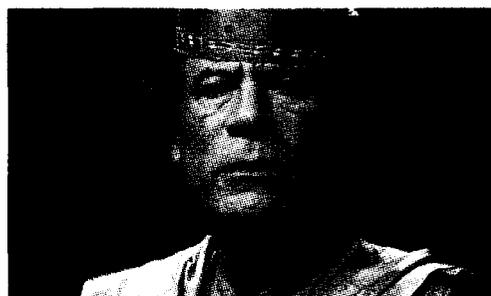
«In due settimane ho trovato le email di 130 dei 160 premi Nobel viventi. Mi hanno risposto in 114, e 6 in un momento successivo (le firme furono raccolte anche al Festival del 2006)»



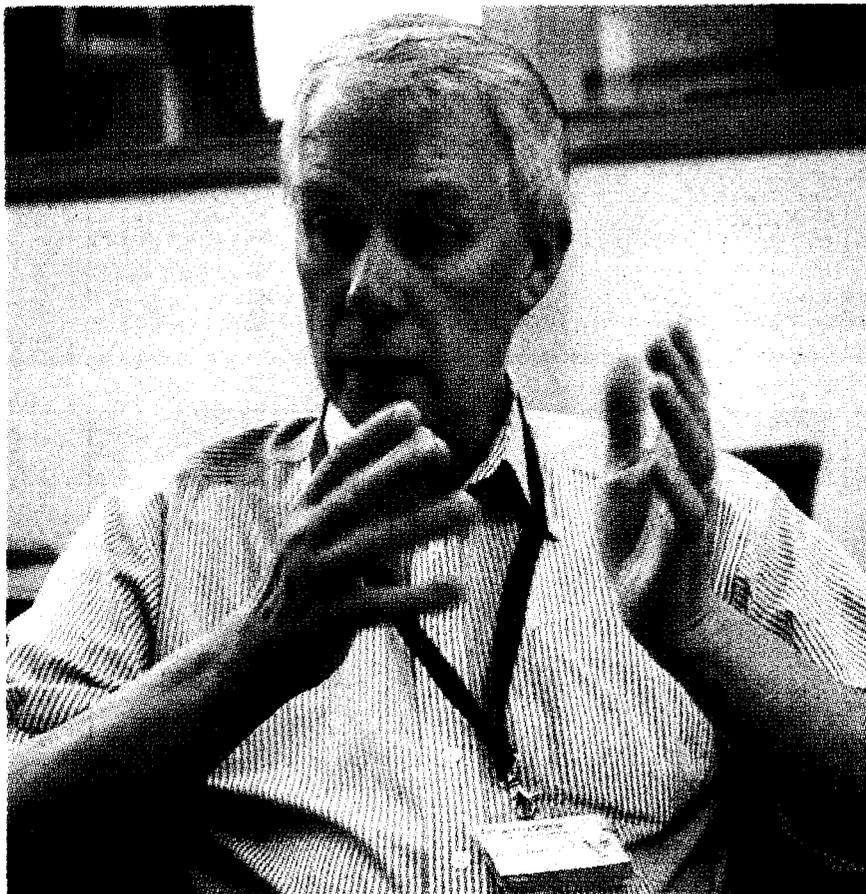
■ **SAN SUU KYI:** «mi occupo dell'arresto di Aung San Suu Kyi, vincitrice del Premio Nobel per la Pace e leader dell'opposizione al regime militare. Con il comitato formato da Elie Wiesel stiamo preparando una petizione per la sua liberazione, da inviare ai generali»



■ **BIRMANIA:** «mi interessa molto alle vicende birmane (il riferimento alla strage dei monaci è evidente). In quel paese stanno succedendo cose incredibili non si capisce quale sia la situazione attualmente ed è difficile avere informazioni sicure»



■ **GHEDDAFI:** «a mezzanotte ho incontrato Ghaddafi junior. Abbiamo avuto un colloquio privato di mezz'ora. La prima cosa che mi ha detto è che sapeva che erano tutti innocenti. Con quelle premesse, si trattava solo di trovare un accordo»



Richard Roberts, premio Nobel per la Medicina nel 1993, oggi a Palazzo Ducale

www.ecostampa.it

